

Post-Expo: chi paga l'inconsulta trasformazione d'uso dell'area?

scritto da Sergio Brenna

I costi dell'**errata localizzazione dell'evento Expo**, al netto del suo sbandierato successo di pubblico, non saranno così facilmente cancellabili dalla "città normale, con case e negozi" auspicata con tanta insistenza da Gregotti in svariati interventi sui principali quotidiani, ma quasi impossibile da realizzarsi in quel contesto localizzativo, se non a scapito della qualità della vita dei suoi abitanti. **Meglio, o molto meno peggio, pensare di mantenervi funzioni strategiche di livello metropolitano-regionale.**

A qualcuno potrà non piacere, ma è il **costo ineliminabile dell'eredità del dopo Expo** e dell'inconsulta trasformazione d'uso di quell'area interclusa.



Come uscirne? Non subendo il ricatto di chi dice ormai la frittata è fatta e qualcuno la deve mangiare! Se qualcuno deve risponderne è Fondazione Fiera che è ente di nomina pubblica, anche se di diritto privato (un po' come le fondazioni bancarie altro ben noto bubbone corruttivo), e che deve essere **richiamata alla propria responsabilità verso la città rinunciando all'enorme aspettativa immobiliare** che pensava di aver incamerato.

La quota edificatoria virtuale sostenibile (non oltre 0,20 mq/mq) dovrebbe essere "perequata" sul vasto plateau di aree pubbliche dismesse a dimensione metropolitana (a partire dagli ex scali FS e dalle caserme in dismissione, ma anche da quelle ex industriali sulla direttrice da Rho a Sesto San Giovanni).

Sull'area dell'ex Expo potrebbero così essere fatte convergere le risorse per rendere **permanenti le funzioni di indirizzo pubblico** delle politiche agroalimentari ed altre attività di interesse pubblico, un nuovo polo delle facoltà scientifiche dell'Università Statale, altre attività di innovazione e ricerca, facendone il nuovo Centro Direzionale metropolitano, e **non con funzioni residenziali, qui particolarmente inadatte.**

Invece, in quell'urbanistica à la carte che è la sommatoria di PII e Accordi di Programma praticata dal machiavellismo perverso della dirigenza dell'urbanistica milanese passata indenne sotto Amministrazioni comunali di centro-destra prima e di centro-sinistra poi, non si allarga l'orizzonte al quadro complessivo della città (che è quello che dovrebbe "governare" il Piano di Governo del Territorio-PGT) e si continua, invece, senza alcuna visione generale di quali altre aree potrebbero essere coinvolte in una **logica di perequazione** (tanto sbandierata da urbanisti e amministratori di tendenza, ma quasi mai realmente praticata) soprattutto nella **localizzazione dei grandi servizi territoriali**.

***Sergio Brenna, docente di Urbanistica presso il Politecnico di Milano.**